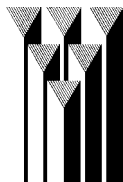


SILENZIOSE RIVOLUZIONI

LA SICILIA DALLA TARDA ANTICHITÀ
AL PRIMO MEDIOEVO

Atti dell'Incontro di Studio
Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015

a cura di
Claudia Giuffrida - Margherita Cassia



EDIZIONI DEL PRISMA

Publicato con i fondi PRA e del Dipartimento di Scienze Umanistiche (Di.S.Um.) dell'Università degli Studi di Catania.

Silenziose rivoluzioni: La Sicilia dalla tarda antichità al primo Medioevo :
atti dell'incontro di studio, Catania- Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015 /
a cura Claudia Giuffrida, Margherita Cassia. – Catania :
Edizioni del prisma, 2016.

(Testi e studi di storia antica ;28)

ISBN 978-88-86808-51-4

1. Sicilia – Sec. 3.-10. – Atti di congressi.

I. Giuffrida, Claudia <1951->. II. Cassia, Margherita <1969->.

937.808 CDD-23

SBN Pal0292302

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Copyright
Agosto 2016

©

Edizioni del Prisma s.r.l.
Catania-Roma
<http://www.edprisma.com>
infolab@edprisma.com
ISBN 978-88-86808-51-4

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati. Sono vietate la conservazione in sistemi reperimento dati e la riproduzione o la trasmissione, anche parziali, in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, meccanico, incluse fotocopie e registrazioni) senza il consenso scritto dell'editore.

PER UN NUOVO APPROCCIO ALLO STUDIO
DELLE CITTÀ SICILIANE NELL'ALTOMEDIOEVO:
CATANIA E SIRACUSA TRA VIII E IX SECOLO

*Lucia Arcifa**

Affrontare oggi il tema delle trasformazioni delle città siciliane nell'altomedioevo implica anzitutto un significativo cambio prospettico: da una visione monolitica, di sostanziale isolamento e di progressiva ruralizzazione dell'insediamento, ad una dimensione ben più variegata nei suoi quadri territoriali, in stretta connessione con il ruolo che la Sicilia mantiene all'interno della strategia militare bizantina.

L'insularità siciliana, infatti, declinata dalla storiografia del Novecento in termini di progressivo isolamento da Bisanzio e dallo stesso continente italiano¹, costituisce al contrario una dimensione pregnante che trova corrispondenza in analoghi processi che riguardano in questa fase le grandi isole del Mediterraneo².

In ragione della loro valenza strategica le isole si ritrovano tra VII e VIII secolo al centro di interessi politici contrastanti, influenze culturali divergenti, reti commerciali differenziate; crocevia, in altri termini, di interessi opposti in ragione del loro valore strategico, conteso tra le due grandi entità statali con pretese di dominio universale, Bisanzio e l'Islam³.

La Sicilia altomedievale, dunque, appare come un osservatorio privilegiato per lo studio di questa fase della storia del Mediterraneo e dei differenti centri di potere in competizione tra

* Università degli Studi di Catania.

¹ L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in R. Romeo (dir.), *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, 1-96.

² E. Zanini et alii, *The Insular System of the early Byzantine Mediterranean. Archaeology and History*, BAR International Series 2523, Oxford 2013, 4.

³ P. Fois, *Peut-on dégager une stratégie militaire islamique propre aux îles de la Méditerranée aux VII^e-VIII^e siècles?*, in A. Nef-F. Ardizzone (éds.), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récente*, Collection de l'Ecole Française de Rome 487, Bari-Roma 2014, 15-24.

loro; lo studio delle dinamiche interne, lungi dal mostrare un contesto autarchico e isolato, illumina al contrario le forti sollecitazioni esercitate da Bisanzio in risposta alla politica espansionistica messa in atto dal califfato abbaside.

Più in particolare, i lavori recenti hanno sottolineato la distanza dell'Isola dalle aspirazioni secessioniste della penisola italiana a favore di una stretta connessione con Costantinopoli che si traduce nella forte compenetrazione dell'aristocrazia locale nelle élites imperiali, in una economia monetaria solida, nella forza del potere pubblico locale⁴; si tratta di un rapporto che prosegue ben oltre i secoli VI-VII⁵ quando la riforma della giurisdizione ecclesiastica a favore del patriarcato di Costantinopoli, la confisca del *patrimonium Sancti Petri*, lo sviluppo dello *stolus Siciliae* mostrano una perdurante centralità. La stessa rilettura dell'impresa di Romano I Lecapeno nel corso del X secolo consente di verificare il duraturo interesse nella visione strategica imperiale, ben distante dall'idea di un'isola periferica la cui difesa è sostanzialmente demandata ai 'siciliani'⁶.

Nella fase odierna degli studi una migliore comprensione del ruolo delle città siciliane deve a mio parere inserire nel dibattito due coordinate fondamentali: cronologica l'una, geografica l'altra, nel senso di individuare e riconoscere cesure e differenze sub-regionali all'interno del territorio siciliano, sempre più evidenti in un lasso di tempo che va dal VI al IX secolo.

Per certi versi si tratta di riporre al centro quella prospettiva di indagine, di lungo periodo, che già era stata di Mazzarino⁷ e poi ripresa dalla stessa Cracco Ruggini⁸ le cui intuizioni possono ancora rivelarsi feconde per esplorare la diversità dell'Isola a patto di sostanziare quei temi alla luce di una comprensione rin-

⁴ A. Nef-V. Prigent, *Per una nuova storia dell'altomedioevo siciliano*, «Storica» 2006, 9-63.

⁵ Secoli nei quali l'Isola assolve al ruolo di granaio di Costantinopoli: V. Prigent, *Le rôle des provinces d'Occident dans l'approvisionnement de Constantinople (618-771). Témoignages numismatique et sigillographique*, MEFRM 118, 2, 2006, 269-299.

⁶ V. Prigent, *La politique sicilienne de Romain Lecapeno*, in D. Barthélemy-J.Cl. Cheynet (dir.), *Guerre et société au Moyen Age. Byzance - Occident (VIII^e-XIII^e siècle)*, Paris 2010, 63-84.

⁷ S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947.

⁸ Cracco Ruggini, *La Sicilia*, cit.

novata delle dinamiche del Mediterraneo altomedievale nella fase di scontro tra impero bizantino e impero islamico.

Un approccio comparativo tra le diverse aree dell'Isola permette così di individuare la progressiva diversificazione territoriale e le diverse dinamiche insediative che risentono fortemente della capacità di attrazione dei due poli sopra citati.

Cercherò di sintetizzare i dati disponibili per questo lasso di tempo⁹ per affrontare due casi specifici utili a rintracciare nuovi approcci interpretativi.

Quadri generali e diversificazione territoriale tra VI e VIII secolo

Tra VI e VII secolo la crisi dei quadri urbani ereditati da età romana è particolarmente evidente nella Sicilia occidentale in relazione, secondo alcuni studiosi, alla crisi dell'asse commerciale Roma-Cartagine dopo la conquista vandalica e ai conseguenti raids sul territorio siciliano¹⁰. Precoci segnali di depotenziamento caratterizzano i centri interni, Entella, Segesta, Jato¹¹, interessati da un lento e progressivo declino già durante tutta l'epoca romano-imperiale, così come i centri costieri, Agrigento¹², Lilibeo¹³, in cui sono evidenti segni di riduzione del tessuto

⁹ Per una quadro più ampio si rimanda a L. Arcifa, *Trasformazioni urbane nell'altomedioevo. Uno status quaestionis*, in M.C. Parello-M.S. Rizzo (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*. Atti delle Giornate Gregoriane VIII Edizione, Agrigento 29-30 novembre 2014, Bari 2016, 31-40.

¹⁰ V. Prigent, *L'évolution du réseau épiscopal sicilien (VIII^e-X^e siècle)*, in Nef-Ardizzone, *Les dynamiques*, cit., 89-102.

¹¹ A. Corretti-M. Gargini-C. Michelini-M.A. Vaggioli, *Tra Arabi, Berberi e Normanni: Entella e il suo territorio dalla tarda Antichità alla fine dell'epoca sveva*, MEFROM 116, 1, 2004, 145-190; A. Facella, *Nuove acquisizioni su Segesta tardo antica*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. 5, 2013, 5, 1, 285-315; H.P. Isler, *Byzantina Ietina, Monte Jato in epoca bizantina*, «Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche» 29, 2000, 357-386.

¹² F. Ardizzone, *La grande proprietà terriera e la storia della Valle dei Templi di Agrigento tra tardoantico e altomedioevo: nuove ipotesi a partire dalla rilettura delle fonti*, in L. Arcifa-M. Sgarlata (a cura di), *From polis to madina. La trasformazione delle città italiane tra tardoantico e alto medioevo*. Atti del Convegno, Siracusa 21-23 giugno 2012, in c.d.s.

¹³ R. Giglio, *La cristianizzazione di Lilibeo attraverso le recenti scoperte archeologiche*, in R.M. Bonacasa Carra-E. Vitale (a cura di), *La cristianizzazione in Italia tra tardo antico ed alto medioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, Palermo 2007, II, 1788-1789.

urbano e di progressiva ruralizzazione di alcune aree già nel corso del V secolo; processi ai quali si accompagna di norma il progressivo insabbiamento dei rispettivi porti fluviali¹⁴.

Si tratta di fenomeni che andrebbero letti in una scala ben più ampia e che nel tempo decreteranno la minore rilevanza commerciale dei centri urbani nei processi di redistribuzione delle merci e una diversa organizzazione della rete di cabotaggio con il proliferare lungo la costa meridionale di punti di approdo e distribuzione che sembrano sganciati dalle reti urbane. Non casualmente infatti questi dati si intrecciano con quelli provenienti dalle ricognizioni nel territorio che disegnano la progressiva espansione dell'insediamento rurale con la formazione di grandi villaggi (*agro-towns*)¹⁵.

Il depotenziamento dell'insediamento urbano, percepibile soprattutto ad Ovest, non implica d'altra parte il venir meno del ruolo relativamente all'inquadramento complessivo del territorio: le città restano comunque il perno dell'organizzazione amministrativa e religiosa e piuttosto rari sono i casi di vescovadi rurali (Carini e Triocala), fenomeno ben attestato in altre aree peninsulari¹⁶. Si registra, al contrario, per l'area nord-orientale dell'Isola, il tentativo di rafforzamento della rete urbana episcopale con la creazione delle sedi di Termini e Alesa nel corso del VII secolo¹⁷, che si affiancano a quella di Tindari¹⁸, pur in un quadro di forte ridimensionamento dell'insediamento rurale messo in evidenza dalle recenti ricognizioni sui territori di per-

¹⁴ V. Caminnecki, *Alla foce dell'Akragas. Storia e archeologia dell'antico Emporion di Agrigento*, in Ead. (a cura di), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente. Atti e Contributi del Corso di Formazione per Docenti-Progetto Scuola Museo 2012-2013*, Palermo 2014, 151-180.

¹⁵ R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire: The Archaeology of a Roman Province, 36 BC-AD 535*, Warminster 1990, 233.

¹⁶ M. De Fino, *Diocesi rurali nella Sicilia tardo antica: i casi di Carini e Triocala*, *VetChr* 46, 1, 2009, 31-55.

¹⁷ Prigent, *L'évolution*, cit., 95.

¹⁸ U. Spigo, *Le campagne di scavo 1993-2004: contributi conoscitivi al quadro storico e culturale di Tyndaris e della Colonia Augusta Tyndaritanorum*, in R. Leone-U. Spigo (a cura di), *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo 2008, 78-79, 111. Anche in mancanza di elementi datanti non si può escludere che l'imponente cinta muraria, costruita a delimitare la sommità della spianata, possa essere connessa alla nuova dimensione di vescovado urbano, pur in presenza di un forte restringimento del perimetro urbano già nel VI secolo.

tinenza¹⁹. La valutazione di questi sforzi va certamente inquadrata in un contesto per il quale ancora le recenti ricerche di Prigent hanno sottolineato la centralità della Sicilia nell'economia dell'impero bizantino e il suo ruolo nella organizzazione del rifornimento granario di Costantinopoli, ma l'attenzione specifica per la costa settentrionale dell'Isola, che traspare dal rafforzamento di alcune *civitates* sia sul piano istituzionale che su quello difensivo, va probabilmente letta in continuità con analoghe iniziative di rafforzamento delle difese passive lungo la costa jonico-calabrese e l'estremità meridionale di quella regione²⁰.

È nel corso dell'VIII secolo inoltrato che possiamo percepire in modo ancora più netto i contorni di una progressiva differenziazione dei quadri urbani; alla complessiva decadenza dei centri più occidentali si contrappone una evidente politica di rafforzamento del ruolo di alcune città orientali sui quali si imporrà la difesa dell'Isola e della sua capitale, Siracusa.

Tra la fine dell'VIII e i primi decenni del IX secolo i nuovi indicatori archeologici consentono di delineare il ruolo di alcuni centri all'interno di una nuova strategia difensiva che fa perno su siti più direttamente connessi alla capitale, Siracusa, e che prevede la ripresa di antiche fortificazioni (Mineo o Lentini), la costruzione di nuove cinte murarie come a Enna o a Catania, la progettazione di nuovi *kastra* quali Ragusa e Butera²¹. Si comincia a delineare l'esistenza di un vasto disegno strategico che coinvolge i centri urbani e i territori ad essi connessi, tale da imprimere una nuova vitalità alle aree rurali²².

Se dunque lo stato delle ricerche consente di delineare almeno per grandi linee due diverse fasi dei processi di trasformazioni urbane (VI-VII secolo; fine VIII-inizi IX secolo) in stretta connessione con la progressiva diversificazione territoriale del-

¹⁹ Per Tindari-M. Fasolo, *Tyndaris e il suo territorio II. Carta archeologica del territorio di Tyndaris e materiali*, Roma 2014; per Termini, O. Belvedere-A. Burgio-R.M. Cucco, *Evidenze altomedievali nelle valli dei fiumi Torto e Imera settentrionale*, in Nef-Ardizzone, *Les dynamiques*, cit., 365-372.

²⁰ E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998, 285.

²¹ Arcifa, *Trasformazioni*, cit., in c.d.s.

²² L. Arcifa-R. Longo, *Processi di diversificazione territoriale nella Sicilia di inizi IX secolo. Il contesto di Rocchicella - Mineo (CT)*, in P. Arthur- M. Leo Imperiale (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Lecce 2015, Firenze 2015, 361-366.

l'Isola, più complesso risulta qualsiasi tentativo di analisi dei singoli centri urbani, e delle trasformazioni di lungo periodo sul piano topografico e ancor più urbanistico.

I due casi di Catania e Siracusa sono in questo senso emblematici del ritardo complessivo nelle ricerche e anche delle molteplicità di soluzioni che le 'silenziose rivoluzioni' di cui ci stiamo occupando possono comportare. Entrambe, in ragione della loro collocazione, presentano caratteristiche di vitalità sul piano economico perduranti più a lungo rispetto al panorama fin qui tracciato ed anche al contesto mediterraneo²³. La progressiva trasformazione da città a *kastron*, cioè un organismo urbano fortemente declinato in senso difensivo, si materializza in stretta connessione con i nuovi equilibri politici nel Mediterraneo centrale, in connessione con l'espansionismo islamico²⁴. Ma le modalità di questo processo sembrano divergenti nel confronto reciproco: Catania mostra un più precoce spostamento dei fulcri urbani entro l'area della collina di Montevergine mentre nel caso di Siracusa, come vedremo, il restringimento del nucleo urbano entro i confini di Ortigia è più tardivo.

Catania: il kastron di Montevergine

Nel caso di Catania, la costruzione della fortificazione nel corso dell'VIII secolo sancirà la conclusione di un processo che dalla grande città tardoantica porterà al *kastron* bizantino (fig. 1)²⁵; le indagini hanno fin qui messo in evidenza i singoli aspetti

²³ E. Tortorici, *Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, III, Roma 2002, 275-333; L. Arcifa, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale*, in A. Nef-V. Prigent (éds.), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris 2010, 15-49, in particolare 17-28. Nel caso di Siracusa si veda, da ultimo, G. Cacciaguerra, *Cultura materiale e commerci in Sicilia fra Bizantini e Arabi (VIII-metà X secolo): nuovi dati sulle ceramiche fini e le anfore dai contesti altomedievali di Siracusa*, in Arthur-Leo Imperiale (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale*, cit., 367-372.

²⁴ Per gran parte delle città appartenenti al mondo bizantino orientale il processo in realtà si conclude nel corso del VI secolo con la formazione della città-*kastron* cfr. H. Saradi, *The Byzantine city in the Sixth Century. Literary Images and Historical Reality*, Athens 2006, 469-470.

²⁵ Per il tratto murario messo in luce all'interno dell'oratorio del Carcere cfr. L. Arcifa, *Da Agata al liotru: la costruzione dell'identità urbana nell'alto-*

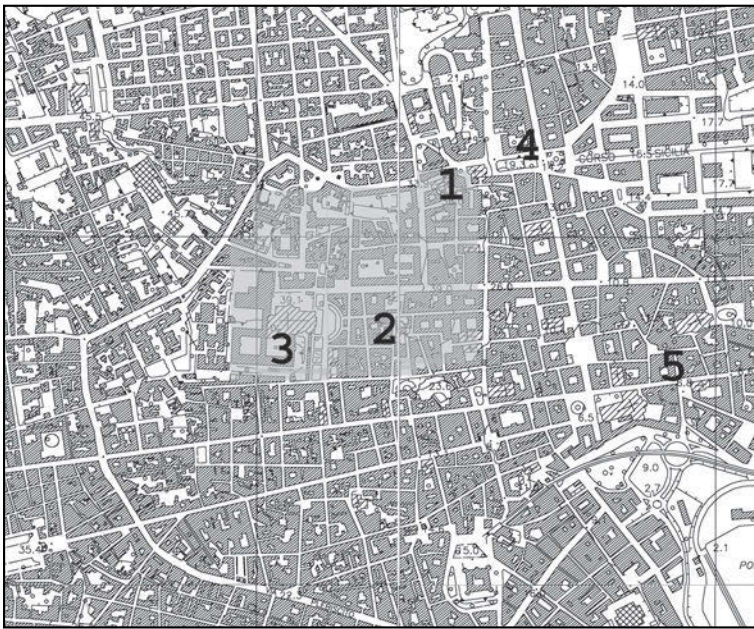


Fig. 1 - Catania, CTR 1 : 10.000. In evidenza l'estensione ipotetica del *kastron* bizantino e l'individuazione dei siti e degli edifici citati: 1. S. Agata al Carcere e S. Agata la Vetere; 2. S. Maria la Rotonda; 3. Ex monastero dei Benedettini: cd. "Grande Edificio"; 4. Palazzo Tezzano, necropoli; 5. Monastero di S. Caterina, necropoli.

legati alla riconversione degli spazi pubblici, al rialzamento dei selciati stradali. Tra VI e VII secolo è evidente la perdita di centralità dei grandi monumenti: l'anfiteatro è occupato da una vetreria già nel IV secolo²⁶, mentre sul piano dell'orchestra del teatro, tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, si impianta una struttura rettangolare connessa verosimilmente al riuso dell'area come *macellum*, obliterata poi nel corso del VII secolo da una discarica²⁷. Contestualmente, anche i selciati delle strade pur

medioevo, in M.G. Branciforti-V. La Rosa (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania*. Atti del Convegno, Catania 22-23 novembre 2007, Catania 2010, 372 e ss. e *infra* nota 29.

²⁶ H.-J. Beste-F. Becker-U. Spigo, *Studio e rilievo sull'anfiteatro romano di Catania*, RM 113, 2007, 595-613.

²⁷ M.G. Branciforti, *Da Katane a Catina*, in Ead.-La Rosa, *Tra lava e mare*, cit., 197.

mantenendo il loro orientamento mostrano tra seconda metà V e prima metà VII secolo un progressivo rialzamento del piano stradale con la costruzione di piani in acciottolato²⁸.

Solo in modo marginale la riflessione ha riguardato la riorganizzazione delle diverse aree urbane e, nello specifico, il sovvertimento sostanziale nell'uso degli spazi rispetto alla città romano-imperiale il cui il fulcro coincideva con l'area monumentale sviluppatasi lungo il declivio Sud/Sud-Est della collina, in prossimità dell'area portuale dove erano ubicati il foro, la basilica, il teatro, l'odeo.

Attraverso un processo lungo e ancora solo parzialmente delineato si assiste, nel tempo, alla progressiva valorizzazione della collina di Montevergine, primitiva sede della colonia greca; una trasformazione che si delinea più chiaramente a partire dal VI secolo e che, secondo i dati deducibili dallo scavo di S. Agata al Carcere, si definisce nell'VIII secolo con la costruzione della cinta muraria²⁹.

In realtà a ben vedere questo processo sembra essere anticipato da scelte urbanistiche determinatesi già qualche secolo prima, secondo quanto si evince dalle recenti riconsiderazioni sul cosiddetto 'Grande Edificio' messo in luce all'interno del cortile di Sud-Est dell'ex monastero dei Benedettini³⁰. Si tratta di una importante costruzione, allineata lungo il *cardo* Nord-Sud, che tiene conto delle differenze di quota in parte naturali e in parte generate dalle strutture murarie preesistenti; la trincea di fonda-

²⁸ Ead., 159-160 per i dati relativi al decumano e al *cardo* I, ritrovati all'interno del cortile dei Benedettini. Nel caso del decumano, il basolato risulta coperto da uno strato databile alla seconda metà del IV-V secolo d.C., a sua volta coperto dall'acciottolato databile al VII secolo.

²⁹ Il termine *ante quem* è fornito dalla stratificazione addossata al tratto murario messo in luce nel corso degli scavi di S. Agata al Carcere, formata da progressivi scarichi dall'alto con una sequenza che dall'VIII secolo (lucerne a scarpata, tegole vacuolate, anse a solcatura mediana) giunge fino agli inizi del IX secolo (olle con decorazione a stuoia, vetrina pesante): cfr. L. Arcifa, *Indicatori archeologici per l'altomedioevo nella Sicilia orientale*, in P. Pensabene (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Studia archaeologica 175, Roma 2010, 111-120.

³⁰ Ulteriori brani di minore estensione sono stati messi in luce nel cortile meridionale e al di sotto del corridoio orientale del primo chiostro; cfr. Brançiforti, *Da Katane*, cit., 138 e 160; M. Frasca, *Gli scavi all'interno dell'ex monastero dei Benedettini e lo sviluppo urbano di Catania antica*, in F. Nicoletti (a cura di), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, 172-174.

zione del muro perimetrale orientale (che taglia parzialmente le basole del *cardo*) restituisce materiali databili entro la prima metà del III secolo fornendo un *terminus post quem* per la sua costruzione³¹. Sul piano planimetrico l'edificio, che misura circa 76 metri, risulta di difficile lettura per il riutilizzo di età medievale e per la presenza delle strutture cinquecentesche pertinenti al primo monastero; i resti messi in evidenza permettono comunque di ricostruire una grande corte di circa 55 metri di lato (quadrata?), addossate alla quale, sul lato orientale e parzialmente su quello settentrionale, si organizzano in successione coppie di vani accessibili dalla strada basolata, ad una quota inferiore rispetto a quella del cortile centrale. Gli ambienti orientali sono infatti costruiti contro il terreno retrostante lasciando ipotizzare l'esistenza di un piano superiore, alla quota del cortile centrale, costituito da «ambienti sovrapposti a quelli accessibili dalla strada»³².

Tale complessa sistemazione a terrazze, nonché le stesse notevoli dimensioni inducono a ipotizzare un edificio pubblico di un certo rilievo, la cui costruzione travolge completamente il quartiere di *domus* private di età ellenistico-repubblicana mantenutosi fino al II d.C.

Nella città di III secolo, dunque, una cospicua parte di questo settore urbano, in origine destinato ad edilizia privata, viene sostanzialmente riconfigurato attraverso un impianto che per le sue caratteristiche generali (articolazioni di ambienti allineati sui lati di spazi aperti) rimanda ad edifici di carattere commerciale in cui file di negozi e *tabernae* delimitano grandi cortili³³. Pur nei suoi contorni incerti questo episodio mi pare possa contribuire a far intravedere un anello ulteriore nella ricostruzione dei processi di trasformazione dell'assetto urbano, proponendo una più lenta e precoce modificazione che sarà importante verificare in futuro.

Relativamente alla fase paleocristiana e bizantina, un primo elemento di valutazione è costituito dall'accentrarsi delle dedi-

³¹ Branciforti, *Da Katane*, cit., 138; di diverso parere Frasca, *Gli scavi*, cit., 174 che propende per una datazione tra tarda età antonina ed età severiana.

³² Frasca, *Gli scavi*, cit., 174.

³³ E. Tortorici, *Osservazioni e ipotesi sulla topografia di Catania antica*, in L. Quilici-S. Quilici Gigli (a cura di), *Edilizia pubblica e privata nelle città romane*, Atlante tematico di topografia antica 17, Roma 2008, 109.

che religiose, riconducibili a questi secoli, nella zona alta della città³⁴, cui seguirà un chiaro momento di inurbamento delle aree funerarie. Ancora nel VI secolo la necropoli di Palazzo Tezzano, nei pressi dell'anfiteatro, o quella di S. Caterina, nei pressi di Piazza S. Placido, mostrano, infatti, ubicazioni ai limiti dello spazio urbano³⁵; solo nel corso dell'inoltrato VII/VIII secolo è evidente la presenza di necropoli *intra moenia* verificata attraverso il nucleo messo in luce a S. Agata la Vetere, in stretta connessione con la costituzione del polo agatino all'interno della città bizantina.

Le fonti agiografiche altomedievali attestano già la presenza del sepolcro della martire Agata all'interno delle mura urbi-liche³⁶. Sul piano archeologico i recenti scavi condotti nell'area tra S. Agata la Vetere e S. Agata al Carcere hanno messo in evidenza, la presenza di un muro dalla peculiare tessitura, relativo ad una struttura, presumibilmente quadrangolare, attorno a cui si sviluppa una necropoli cristiana databile tra VII e VIII secolo, di cui sono state messe in luce 11 sepolture³⁷. Il costante rituale osservato – il capo del defunto a stretto contatto con la fondazione muraria – permette di riconoscerli agevolmente un seppellimento *ad sanctos* in relazione ad una sepoltura venerata, deposta all'interno del recinto che, sulla base delle successive testimonianze documentarie di età medievali, potremmo identificare con quella della martire Agata: in età protobizantina dunque si assiste all'inurbamento del culto martiriale³⁸ con la for-

³⁴ Arcifa, *Da Agata*, cit., 370.

³⁵ Branciforti, *Da Katane*, cit., 222-223 per Palazzo Tezzano; *ibid.*, 225 per la necropoli di S. Caterina.

³⁶ Il riferimento è presente nelle diverse redazioni del *Martyrion* di S. Lucia, l'una risalente al VII secolo (cfr. G. Rossi Taibbi, *Martirio di S. Lucia. Vita di S. Marina. Testi greci e traduzione*, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Testi 6, Palermo 1959, 52, II.17 e 30), l'altra più tarda del cod. *Messanensis* 37 databile al IX secolo (cfr. S. Costanza, *Un martyrion inedito di S. Lucia*, ASSir 3, 1957, 95, l. 17). La sostanziale sovrapposizione dei termini indicanti il luogo di sepoltura con quello di culto (τάφος, ναός, σύρος) è sottolineata da D. Motta, *Percorsi dell'agiografia, Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania 2004, 59; si noti, in particolare, il termine σηκός utilizzato nella versione tarda ad indicare il 'recinto' che sembra attagliarsi perfettamente ai resti archeologici messi in luce.

³⁷ Arcifa, *Da Agata*, cit., 357-360.

³⁸ F. Trapani, *Il complesso cristiano extra moenia di via Dottor Consoli a Catania*, ASSO 95, 1-3, 1999, 77-124.

mazione di un polo che avrà un forte e persistente radicamento tra i luoghi di culto urbani.

La scelta topografica non appare casuale, alla luce anche delle ultime indagini archeologiche che confermano il grande rilievo di quest'area nella città di età romano-imperiale: la sua lenta trasformazione, tra tardoantico e età protobizantina, presenta interessanti aspetti di continuità, pur all'interno di un profondo rivolgimento dell'assetto urbano.

Il recinto e l'area sepolcrale, infatti, si ubicano immediatamente alle spalle di un complesso monumentale di età imperiale, le cui strutture sono state riconosciute all'interno della Chiesa del Carcere; si tratta di un tempio su podio entro recinto, dedicato verosimilmente al culto imperiale, la cui datazione, entro la prima metà del II d.C., appare coerente con la costruzione dell'anfiteatro, suggerendo l'esistenza di un disegno urbanistico organico che coinvolge quest'area di snodo tra l'ingresso settentrionale alla città, la viabilità extraurbana verso Nord, il porto³⁹. Non conosciamo il momento di abbandono del tempio, tuttavia i dati mostrano una profonda trasformazione dell'area, già in età tardoantica⁴⁰: alle spalle del santuario in questa fase, si assiste ad un cospicuo rialzamento del piano di calpestio (circa m 1,60), legato alla dismissione o forse alla riutilizzazione degli edifici esistenti nell'area (forse anche lo stesso tempio)⁴¹, al di sopra del quale si impianta tra VI e VII secolo il recinto sepolcrale e la necropoli cristiana sopra descritta. Come si vede, sia pure all'interno di un processo di trasformazione lungo e non privo di cesure, la formazione di un'area venerata, in stretto collegamento con il culto del martire (Agata?), mostra, in questo caso specifico, un interessante slittamento funzionale all'interno di una perdurante centralità urbana; la scelta, infatti, di ubicare il sepolcro venerato e la necropoli conseguente, a ridosso del santuario di culto imperiale sembra proseguire, su altri versanti, la pregnanza dell'area nella Catania medio-imperiale. Particolarmente signifi-

³⁹ Cfr. L. Arcifa-G. Lanza-F. Trapani-G. Mussumeci, *Il Carcere di S. Agata. Analisi architettonica e trasformazioni urbanistiche*, in N. Bonacasa-F. Buscemi-V. La Rosa (a cura di), *Architetture del Mediterraneo*. Studi in onore di Francesco Tomasello, Thiasos Monografie 6, Roma 2016, 35-64.

⁴⁰ Per l'anfiteatro cfr. Beste-Becker-Spigo, *Studio e rilievo*, cit., 595-613.

⁴¹ D. Tanasi-A. Patanè-D. Cali, *Indagini archeologiche a S. Agata la Vetere e S. Agata al Carcere*, in Branciforti-La Rosa, *Tra lava e mare*, cit., 346-347.

cativo, a questo proposito, il riferimento nelle fonti municipaliste all'edicola dedicata a San Berillo, protovescovo di Catania, e a quella di S. Pietro apostolo, figura strettamente connessa alla *passio* di Agata, ricadenti entrambe all'interno di quest'area⁴².

Un secondo importante episodio all'interno dell'area sommitale della collina è certamente rappresentato dal riutilizzo delle strutture termali del complesso della Rotonda⁴³. Anche in questo caso alla rifunzionalizzazione in chiave cristiana seguirà l'uso sepolcrale dell'area circostante databile apparentemente solo a partire dal IX-X secolo⁴⁴.

Le nuove indagini archeologiche collocano alla fine del VI-inizi VII secolo il riutilizzo del *calidarium*⁴⁵ attraverso l'aggiunta di un'abside che occlude l'ingresso settentrionale e rifunzionalizza lo spazio centrale, coperto da cupola, segnalando un uso liturgico⁴⁶. L'intitolazione originaria dell'edificio resta al momento sconosciuta, anche se la sua peculiare planimetria non può non richiamare il ben noto riferimento contenuto nella vita di S. Leone alla chiesa dei Santi Quaranta Martiri ospitata all'interno di 'antichi edifici circolari', dove il vescovo di Catania si reca per officiare la liturgia⁴⁷.

Sul piano topografico la Rotonda viene a trovarsi sostanzialmente al centro del perimetro ipotizzato per il futuro *kastron* bizantino, all'incrocio tra due assi Nord-Sud e Est-Ovest; una

⁴² Arcifa-Lanza-Trapani-Mussumeci, *Il Carcere*, cit., 40.

⁴³ M.G. Branciforti-C. Guastella (a cura di), *Le Terme della Rotonda di Catania*, Palermo 2008.

⁴⁴ A. Taormina, *Lo scavo archeologico e i materiali*, in Branciforti-Guastella, *Le Terme*, cit., 126 e ss.; G. Buda-F. Nicoletti-V. Spinella, *Catania, scavi e restauri a nord della Rotonda*, in Nicoletti (a cura di), *Catania Antica*, cit., 527 e ss.

⁴⁵ Per il momento iniziale della costruzione cfr. Branciforti, *Le terme*, cit., 58, che individua una prima fase dell'edificio databile al I secolo e una seconda fase da porsi tra II e inizi III secolo d.C. Per una diversa datazione nell'ambito del IV secolo sulla base dell'analisi delle strutture murarie e dei rinvenimenti numismatici, pur se fuori contesto, cfr. Buda-Nicoletti-Spinella, *Catania*, cit., 561.

⁴⁶ *Ibid.*, 564. Di diverso parere Branciforti-Guastella, *Le terme*, cit., 66, secondo cui la fabbrica attuale è il risultato di un intervento edilizio ex novo databile tra la fine del VI secolo e la prima metà del VII riutilizzando in parte sul lato Nord i muri della prima età imperiale.

⁴⁷ A. Acconcia Longo, *La vita di S. Leone di Catania e gli incantesimi del mago Eliodoro*, RSBN 26, 1989, 3-98.

posizione che sembra ulteriormente avallare il rango di questo edificio il cui ruolo resterà preminente nella città medievale. Ulteriori questioni si aprono in merito alle modalità del trasferimento di proprietà dal demanio alla nuova titolarità ecclesiastica per la quale il sigillo di *Barbato, rectoris sanctae ecclesiae Ravennatis*, rinvenuto nell'area immediatamente a Nord sembra offrire interessanti spunti di riflessione⁴⁸. Come si vede, i dati a nostra disposizione per quanto esigui concorrono a individuare tra VI e VII secolo un momento particolarmente vivace con la creazione di almeno due aree di rilievo sul piano religioso, entrambe ubicate sulla parte sommitale della collina di Montevergine: il polo devozionale agatino e il nucleo della Rotonda; si tratta di un arco di tempo che trova una significativa corrispondenza nella formazione dei poli devozionali all'interno del suburbio siracusano. Ad età bizantina sembrerebbe poi doversi ascrivere anche l'ulteriore ampliamento del 'Grande Edificio' rilevato nella parte settentrionale del cortile dei Benedettini⁴⁹.

Difficile in questa fase degli studi individuare possibili promotori dello sviluppo urbano. È però utile sottolineare come la dedica sopra ricordata ai Santi Quaranta Martiri, al di là delle ipotesi di identificazione, richiami l'importanza delle nuove componenti sociali, le *élites* aristocratiche legate all'ambiente militare bizantino, il cui ruolo dovette rivestire una certa importanza nella riconfigurazione urbanistica della città.

Siracusa: da Acradina ad Ortigia

Nel caso di Siracusa, diversamente da Catania, il ridimensionamento entro i limiti di Ortigia sembra conoscere tempi e modalità differenti, condizionati dal peculiare ruolo che l'*Insula*⁵⁰ svolse nella città classica e ancora in età romana e protobizanti-

⁴⁸ G. Guzzetta, *Monete dagli scavi del 2015 a nord della Rotonda a Catania*, in Nicoletti, *Catania*, cit., 578-579.

⁴⁹ Branciforti, *Da Katane*, cit., 161.

⁵⁰ Per una rassegna delle fonti su Ortigia si rimanda alla voce curata da A. De Martino, *Siracusa*, in G. Nenci-G. Vallet (dir.), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle Isole tirreniche*, XIX, Pisa-Roma-Napoli 2005, 4-5; la presenza di un ponte che collegava l'isola alla terraferma è espressamente ricordata da Cicerone, *Verr. II*, 4, 117-119; Strabo, 6, 2, 4.

na. A fronte del progressivo e lento arroccamento di Catania, la riconfigurazione dei diversi spazi urbani si attarda nel tempo e avviene in modo subitaneo: il restringimento in Ortigia coincide, in questo caso, con l'occupazione di un'area che sembra avere mantenuto nel tempo una forte connotazione 'privata'.

Le soluzioni messe in campo si presentano così del tutto peculiari con motivazioni che vanno ricercate nell'ambito di un approccio di più ampio respiro.

La dinamica città/suburbio ha costituito la chiave privilegiata con la quale guardare ai processi di trasformazione urbana: Ortigia, intesa come cuore politico e religioso di Siracusa, avrebbe mantenuto fino al VI secolo il tessuto urbano di età classica, a differenza di Acradina la cui reale estensione, anche in rapporto al circuito murario in età tardoantica, appare nebulosa. Le prime incursioni arabe nel corso dell'VIII secolo diventerebbero, in questa ricostruzione, il fattore scatenante del restringimento della città in Ortigia, segnalato tra l'altro dall'inurbamento delle sepolture attorno all'area dell'*Athenaion*⁵¹.

I risultati degli scavi condotti nell'ultimo decennio permettono, a mio parere, di ipotizzare una dinamica di trasformazione più complessa, a partire appunto dai condizionamenti dettati dalle precipue funzioni esercitate dai 'quartieri' di Siracusa⁵².

Gli scavi ad Acradina, in particolare quelli davanti al Piazzale della Stazione e al Foro Siracusano, mostrano una interessante stratigrafia, consentendo di indiziare la terraferma come area di reale sviluppo urbano fino ad età bizantina avanzata (fig. 2). Di particolare interesse è il rilievo assunto dalla viabilità che dall'a-

⁵¹ Cfr., da ultimo, M. Sgarlata, *Dai cimiteri ai luoghi santi. Le trasformazioni del suburbio siracusano*, in G. Volpe-R. Giuliani (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbano in Italia meridionale fra tardo antico e alto medioevo*. Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006, Bari 2010, 256; 265; 267, in cui l'autrice prova ad articolare ulteriormente le visioni antitetiche tra una città ripiegata in Ortigia, sia pure con presenze nei sobborghi di oratori e monasteri (cfr. A. Guillou, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, ASSir s. 4, 1975-1976, 62) e una sostanziale vitalità di Acradina per tutto il VI secolo (S.L. Agnello, *Un metropoli ed una città siciliana fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001, 34).

⁵² La natura policentrica di Siracusa è una costante delle fonti documentarie, codificata nella descrizione di Cicerone, *Verr. II*, 4, 117 che, sia pure in modo implicito, consente di percepire le distinte funzioni esercitate dalle *quatuor urbibus* che la compongono.



Fig. 2 - Siracusa, CTR 1 : 10.000. Individuazione delle aree archeologiche e dei siti citati: 1. *Athenaion*/Cattedrale; 2. *Apollonion* e resti della torre e del muro di fortificazione bizantina; 3. Via Mazzini, muro di fortificazione bizantina; 4. Chiesa di S. Martino; 5. Corso Matteotti (ex Largo XXVIII Ottobre/via del Littorio), area del ritrovamento dell'epigrafe relativa al Pretorio romano; 6. Piazzale della Stazione, resti della *via lata perpetua*; 7. Foro Siracusano, agorà; 8. Piazza della Vittoria, strada romana; 9. Catacomba di S. Lucia e oratorio dei SS. Quaranta Martiri; 10. Catacomba di Vigna Cassia; 11. Catacomba di S. Giovanni e cripta di S. Marciano; 12. Necropoli di Grotticelli.

rea del Foro si dirigeva con direzione Sud-Est/Nord-Ovest verso il territorio extraurbano; si tratta di un asse viario portante sul quale si struttura l'organizzazione urbana del quartiere e nel quale si è proposto di riconoscere la *via lata perpetua* citata da Cicerone⁵³. Questo asse, che costituisce da età greco-arcaica la direttrice principali di penetrazione dalla città verso la *chora*, mantie-

⁵³ B. Basile, *Siracusa: indagini archeologiche nel biennio 2000/2001*, «Kokalos» 47-48, 2, 2008, 745-746; 759 e ss.

ne l'aspetto di strada basolata ancora fino alla metà del VII secolo, data a partire dalla quale sul piano stradale si sovrappongono una serie di battuti composti da terra e frammenti ceramici⁵⁴; colpisce, in questo caso, il mantenimento dell'assetto della carreggiata romana, per un lasso di tempo ben più prolungato rispetto che a Catania, dove, già nel VI secolo, si verifica il rialzamento dei selciati stradali con pavimentazione in acciottolato. Ma ancora più interessante appare il cambio di destinazione d'uso di quest'area interessata da impianti artigianali già con la seconda metà del VII secolo. Una attività che prosegue ancora nel corso della seconda metà dell'VIII secolo quando si costruiscono una serie di botteghe che restringono parzialmente la carreggiata, mantenendo l'apertura sulla strada, all'interno delle quali si esplicano attività artigianali legate alla lavorazione dei metalli e della ceramica. I dati di scavo sembrano attestare una repentina cessazione delle attività posteriormente ai primi decenni del IX secolo, in relazione, secondo gli scavatori, al primo assedio di Siracusa⁵⁵. La stessa sequenza è attestata nell'area del Foro Siracusano dove in prossimità della strada romana basolata è stata messa in evidenza la rioccupazione del Foro da parte di strutture abitative e artigianali databili tra VIII e inizi IX secolo e distrutte ai primi decenni del IX secolo⁵⁶. Sia pure all'interno di una significativa trasformazione del tessuto urbano, il principale asse viario di Acradina resta, dunque, pienamente in funzione; lungo il suo tracciato si allineano botteghe e abitazioni con una parziale occupazione dello spazio pubblico, secondo un processo ben documentato nelle città bizantine, già nel VI secolo, riconducibile al profondo sovvertimento dei valori estetici e culturali delle classi sociali più elevate⁵⁷, a favore di attività commerciali e industriali private, indice della vitalità economica di questa fase.

Pur all'interno delle forti incertezze che permangono sulla reale estensione di Acradina verso Nord-Est, appare evidente la vitalità della fascia periurbana settentrionale lungo un ideale as-

⁵⁴ G. Sirena, *Le strutture bizantine del Piazzale della Stazione (Siracusa)*, «Kokalos» 47-48, 2, 2008, 792.

⁵⁵ *Ibid.*, 793-796.

⁵⁶ L. Guzzardi-S. Raffiotta-A. Rivoli, *Siracusa tardo antica e altomedievale. Dati dal foro siracusano e da piazza Minerva*, in *Paesaggi urbani e tardo antichi*, cit., in c.d.s.

⁵⁷ Saradi, *The Byzantine city*, cit., 288.

se Est-Ovest che dall'Epipole giunge fino ai poli devozionali posti a Nord-Est, al quale sembra fare riferimento il tratto stradale messo in luce in Piazza della Vittoria: la strada basolata resta in uso fino al IV secolo d.C. per poi essere spostata più a Nord, nella seconda metà del VII secolo⁵⁸. L'interesse per il mantenimento di questo asse viario pare potersi leggere anche in relazione alla dislocazione di una serie di importanti poli monastici e devozionali che si sviluppano tra VI e VII secolo: il monastero di S. Pietro *ad Baias*, ai piedi dell'Epipole, e quello intitolato a S. Lucia in prossimità del luogo di sepoltura della santa, attestati entrambi nelle lettere di Gregorio Magno⁵⁹. Tra questi due poli ideali si sviluppa la trasformazione dei cimiteri comunitari in poli devozionali, una volta esaurita la loro funzione, ai primi decenni del VI secolo; si assiste, dunque, alla trasformazione in *cella trichora* dell'originario ipogeo funerario in cui era seppellito il protovescovo Marciano, alla monumentalizzazione della regione centrale di Vigna Cassia, nonché alla trasformazione in oratori sotterranei di alcuni spazi funerari del cimitero di S. Lucia⁶⁰.

Minore peso è stato dato, fin qui, alla funzione ancora esercitata dal castello Eurialo, in questa fase, e alle implicazioni nel garantire il mantenimento della funzionalità di quest'area suburbana. Pur in mancanza di precisi dati archeologici si tende ad attribuire alla fase *thematica* le strutture murarie rinvenute all'interno del mastio greco, che attestano un coerente riutilizzo della struttura quale *kastron*⁶¹; la riorganizzazione delle difese del castello che rimanda alla presenza di soldati acquarterati e più in generale al peso della aristocrazia militare nella compagine sociale va tenuta presente quale elemento di stimolo per l'incremento di nuovi fulcri religiosi, come nel caso dell'Oratorio dei Santi Quaranta Martiri, santi militari, particolarmente vene-

⁵⁸ G. Voza, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, «Kokalos» 22-23, 2, 1, 1976-1977, 555: l'autore ha proposto per questo asse viario l'identificazione con la *via lata perpetua* citata da Cicerone.

⁵⁹ Cfr. Greg. M. *ep.* 7, 36 (598).

⁶⁰ Sgarlata, *Dai cimiteri*, cit., 258 e ss.

⁶¹ Agnello, *Una metropoli*, cit., 57; ai fini della datazione dell'intervento è interessante la notazione di G. Agnello, *Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, 70-74, relativa alla presenza di «frequenti rottami di tegole bizantine» tra il materiale di sgombrò delle cellette. La presenza di tegole pettinate, se confermata, consentirebbe di circoscrivere la datazione dell'intervento entro i primi decenni dell'VIII secolo.

rati dalle aristocrazie militari⁶², che trova, come si diceva, un corrispettivo anche a Catania.

In linea generale, comunque, appare evidente che i dati relativi al potenziamento dei luoghi di culto in questa fascia periurbana trovano rispondenza nel quadro di persistente vitalità di Acradina, sia pure all'interno di una più ridotta dimensione urbana e nell'incertezza ancora legate alla ricostruzione di una eventuale circuito murario⁶³.

In questo contesto, sembra trovare anche una migliore comprensione l'utilizzo fino ad epoca tarda del cimitero di Grotticelli, situato immediatamente a Nord di questa fascia, che già al tempo delle indagini di Paolo Orsi aveva mostrato significative attestazioni di un utilizzo almeno per tutto l'VIII e gli inizi del IX secolo⁶⁴.

Diversamente da Catania, dove il progressivo restringimento della città entro i limiti del *kastron* bizantino promuove anche l'inurbamento del culto martiriale, a Siracusa la catacomba di Santa Lucia mantiene nel tempo il suo ruolo di riferimento, in ragione del fatto che il nucleo urbano resta ancora ubicato in prevalenza ad Acradina. Si tratta del resto di un contesto peculiare prossimo al porto, fortemente interconnesso all'area urbana, e tale dunque da favorire il mantenimento delle scelte di età paleocristiana⁶⁵.

Se dunque i dati archeologici sembrano indicare una più ampia e prolungata connotazione urbana di Acradina, gli elementi disponibili per Ortigia documentano a mio giudizio un peculiare *status* dell'*insula*, sul quale si è fin qui poco riflettuto.

⁶² Il particolare legame tra i santi militari e i diversi strati della società bizantina e in particolare con l'esercito è sottolineato da R. Coates-Stephens, *La committenza edilizia bizantina a Roma dopo la riconquista*, in A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'altomedioevo*. Atti del Convegno, Ravenna 26-28 febbraio 2004, Firenze 2006, 306-307, con riferimento all'Oratorio dei Quaranta Martiri in Santa Maria Antiqua.

⁶³ Sgarlata, *Dai cimiteri*, cit., 254. Per quel che riguarda il circuito murario più antico, cfr. l'ipotesi di delimitazione del quartiere in B. Basile, *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi*, ASSir, 4, 47, 2012, 205-216, sulla base dell'ubicazione delle necropoli arcaiche che suggeriscono indirettamente il tracciato ipotetico delle sue mura la cui esistenza è attestata ancora alla fine del III a.C.

⁶⁴ P. Orsi, *Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada 'Grotticelli'*, NSA 1896, 334-356.

⁶⁵ Sgarlata, *Dai cimiteri*, cit., 267.

Il dato centrale è costituito dalla riconsacrazione dell'*Athenaion* dedicato alla Vergine, databile, secondo i riferimenti contenuti nella *Vita Zosimi*, tra il 648 e il 655⁶⁶; si tratta di una data piuttosto posticipata, rispetto alla tradizionale collocazione del fenomeno, che precede di qualche anno l'arrivo di Costante II (663-668), ma che, come vedremo, sembra comunque inquadarsi all'interno di un preciso atto di concessione imperiale. È utile sottolineare che questo avvenimento non sembra inserirsi all'interno di una coerente crescita urbana di Ortigia, né sembra stimolarla per i decenni successivi: i dati archeologici, sia pure parziali e puntiformi, suggeriscono un costante vuoto nelle stratigrafie particolarmente evidenti per l'età tardoantica e protobizantina. Il fenomeno è particolarmente evidente nell'area tra Piazza Duomo⁶⁷ e la Prefettura⁶⁸, dove si sviluppa una ampia area sacra a partire da età arcaica; è solo con l'VIII secolo che si forma l'area funeraria di Piazza Duomo e via della Minerva, connessa alla trasformazione dell'*Athenaion*, coevi alla quale sono i riempimenti/butti messi in luce nel corso dello scavo di Piazza della Minerva⁶⁹ e le rade strutture evidenziate alla Prefettura⁷⁰. Allo stesso modo, anche i saggi eseguiti nell'area del complesso di Montevergini attestano «un notevole *hiatus* tra l'età tardo-arcaica e i livelli medievali soprastanti»⁷¹, così come presso la chiesa di

⁶⁶ L'episodio è collocato dall'agiografo nel quinto anno di episcopato del vescovo, la cui nomina cade nel periodo di pontificato del papa Teodoro (642-649): cfr M. Re, *La vita di Zosimo vescovo di Siracusa come fonte per la storia della Sicilia nel VII secolo*, in Prigent-Nef (éds.), *La Sicile*, cit., 192. Di diverso parere S.L. Agnello, *Chiese siracusane del VI secolo*, ASSir 5, 1978-79, 132, che anticipa la trasformazione dell'*Athenaion* piuttosto alla fine del VI secolo.

⁶⁷ G. Voza, *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Siracusa 1999.

⁶⁸ C. Ciurcina, *Notizie preliminari delle ricerche archeologiche nel cortile della Prefettura a Siracusa (anni 1996-1998)*, in *Damarato*. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti, Milano 2000, 86-91; Basile, *Siracusa: indagini*, cit., 768.

⁶⁹ Guzzardi-Raffiotta-Rivoli, *Siracusa tardoantica*, cit.

⁷⁰ Riferibili ad un pozzo nero databile all'VIII secolo sulla base del rinvenimento sul fondo di anfore globulari altomedievali: Basile, *Siracusa: indagini*, cit., 770.

⁷¹ G. Voza, *Attività della Soprintendenza archeologica di Siracusa e Ragusa, «Kokalos»* 39-40, 2, 2, 1993-1994, 1282, riferisce la presenza di strutture abitative databili ad età alto-medievale con riferimenti ad attività industriale connessa alla trasformazione della canna da zucchero.

San Martino, nel settore meridionale di Ortigia, dove è evidente «una soluzione di continuità tra i livelli di età medievale, databili tra XI e XII secolo, e quelli greco-arcaici, classici, con documentazione sporadica riferibile ad età tardo-ellenistica e romana»⁷².

Analoghe considerazioni emergono, ancora, dalle indagini condotte nell'area prossima all'istmo, ad ovest dell'*Apollonion*, dove il quartiere artigianale sorto nel corso dell'VIII secolo si sviluppa al di sopra di strutture murarie riferibili ad età dionigiiana⁷³.

Questa peculiare situazione va a mio parere contestualizzata riflettendo sulle funzioni di Ortigia, quali si erano andate configurando nei secoli precedenti.

Il ruolo sacro di Ortigia, fin da età arcaica, è stato ben delineato dalle indagini archeologiche; meno si è riflettuto sulle ulteriori implicazioni, successive alla scelta di Dionisio I di ubicarvi i *tyrannēia*. I riferimenti di Diodoro chiariscono che l'*insula* era considerata proprietà personale del sovrano, il quale provvede a isolarla dal resto della città, cingendo l'intero perimetro di mura turrette ed erigendo in prossimità dell'istmo la sua reggia⁷⁴.

La costruzione di Dionisio I, residenza ancora di Agatocle e Gerone II, connoterà fortemente Ortigia e i suoi spazi per i secoli successivi: la localizzazione suggerita da Cicerone – *pretorium quae regis Hieronis fuit*⁷⁵ – evidenzia la continuità, in età romana, nella scelta della residenza del governatore dell'Isola, restaurata nel V secolo dal *consularis Fl. Gelasius Busiris*⁷⁶, secondo l'epigrafe ritrovata in via del Littorio, che consente di indirizzare ulteriormente le ipotesi circa la sua localizzazione⁷⁷.

Le caratteristiche del sito devono avere consigliato anche Costante II di insediarsi all'interno del suo perimetro. La con-

⁷² C. Ciurcina, *Indagini nella chiesa di San Martino - Siracusa*, «Kokalos» 39-40, 2, 2, 1993-1994, 1298.

⁷³ B. Basile, *La costa nord-occidentale di Ortigia (Siracusa): nuovi dati dagli scavi urbani*, in G.M. Bacci-M.C. Martinelli (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Palermo 2003, 310-312.

⁷⁴ Cfr. S. Aiosa, *Un palazzo dimenticato: i tyrannēia di Dionisio I a Siracusa*, «Quaderni di Archeologia dell'Università di Messina» 2, 2001, 91-110.

⁷⁵ Cic. *Verr. II*, 4, 117: *insula... in qua domus est quae Hieronis regis fuit qua praetores uti solent*.

⁷⁶ S. Mazzarino, *Per la storia della Sicilia nel V secolo (a proposito di una nuova epigrafe siracusana)*, «Bollettino storico catanese» 7-8, 1942-1943, 1-14, ora in Id., *Antico, tardo antico ed era costantiniana*, Bari 1980, 336-354.

⁷⁷ Sul ritrovamento dell'epigrafe di via del Littorio cfr. G. Cultrera, *Gli antichi ruderi di via del Littorio*, NSA 1940, 218-219.

cezione stessa del potere imperiale, le ragioni culturali legate al cerimoniale di corte, nonché le esigenze di sicurezza avranno contribuito a mantenere la separatezza tra la città e la sede della corte: l'isola di Ortigia conteneva in sé la possibilità di replicare in qualche modo lo schema urbanistico di Costantinopoli riproponendo un isolamento del palazzo imperiale rispetto alla città, Acradina, contestualmente ad una stretta relazione con il porto e gli arsenali⁷⁸. È interessante ricordare, a questo proposito, che i recenti sondaggi urbani effettuati nell'area a Sud del ponte umbertino, lungo via Mazzini, hanno permesso di intercettare un tratto della cinta muraria bizantina la cui costruzione deve essere collocata poco oltre la prima metà del VII secolo⁷⁹. In una fase significativamente prossima alla presenza di Costante II, Ortigia è, dunque, dotata di una doppia linea difensiva, quella più interna, davanti all'*Apollonion*⁸⁰ e quella sul margine meridionale dell'isola e dello stesso istmo, lungo la quale, secondo la testimonianza della vita di S. Pancrazio⁸¹, nel tratto prossimo al Porto Grande, doveva erigersi la torre dei Medi utilizzata per il lancio del fuoco greco.

⁷⁸ Le stesse ragioni vanno tenute presenti anche nell'identificazione del luogo dove, secondo l'indicazione fornita da Teofane (*chron.*, ed. C. De Boor, I, Lipsiae 1883, 351) viene ucciso Costante II: ἐν τῷ βαλανείῳ, ὃ ὄνομα Δάρωνη; evidenti esigenze di sicurezza rendono improbabile l'identificazione con l'impianto termale di età tardoantica-bizantina messo in luce nei pressi dell'arsenale (G. Cultrera, *Recenti scavi a Siracusa*, JHS 56, 1936, 212-216), suggerendo piuttosto di ricercare il *balneum* all'interno del palazzo imperiale; non è forse casuale in questo senso che la sua denominazione ricalchi quella di uno dei padiglioni (*Daphne*) che componevano il palazzo imperiale di Costantinopoli: cfr. da ultimo J. Bardill, *Visualizing the Great Palace of the Byzantine Emperors at Constantinople. Archaeology, Text, and Topography*, in F.A. Bauer (hrsg.), *Visualisierungen von Herrschaft*, BYZAS 5, 2006, 5-46.

⁷⁹ Cfr. Basile, *La costa*, cit., 313; il *terminus post quem* è fornito dai materiali rinvenuti all'interno del terrapieno (US 86) cui si addossa appunto il muro di fortificazione. La datazione entro l'VIII secolo del quartiere artigianale, le cui strutture si addossano al muro (*ibid.*, 310-312), aiuta a restringere ulteriormente l'arco cronologico per la costruzione della cinta muraria.

⁸⁰ G. Cultrera, *L'Apollonion-Artemision di Ortigia in Siracusa*, MAL 41, 701-860

⁸¹ A. Acconcia Longo, *Siracusa e Taormina nell'agiografia italo-greca*, RSBN 27, 1990, 37, che ritiene possa trattarsi della stessa torre menzionata nell'epistola di Teodosio Monaco, nell'ambito della narrazione della presa di Siracusa dell'878 (*ibid.*, 38). Sulla datazione del testo, databile nel corso dell'VIII secolo si veda A. Acconcia Longo, *La data della vita di San Pancrazio* (BHG 1410), «Bollettino Badia Greca di Grottaferrata» 4, 2001, 37-42.

Emerge, come si vede, un tema di lungo periodo, centrale per le implicazioni di carattere urbanistico, nonché ai fini di una contestualizzazione del dato archeologico: la questione cioè del regime di proprietà di Ortigia che ancora con Costante II deve essere rimasta nella completa disponibilità dell'imperatore⁸².

È appunto all'interno di queste coordinate che va a mio parere ricercata la specificità, anche sul piano archeologico di Ortigia, di un'area che nella storia di Siracusa ha sempre svolto funzioni non assimilabili a quella di Acradina e che grazie alla temporanea presenza della corte imperiale ha mantenuto più a lungo, nel corso del VII secolo, una sostanziale 'separatezza' rispetto al tessuto urbano cittadino; è verosimile pensare che l'isola o buona parte di essa sia rimasta ascritta al possesso privato dell'imperatore per tutta l'età bizantina. In questo contesto, la stessa azione del vescovo Zosimo lascia intravedere in filigrana una donazione imperiale dell'edificio templare da parte di Costante II: la breve distanza di tempo tra gli anni in cui si inquadra l'avvenimento e la presenza della corte a Siracusa induce, anzi, a chiedersi se l'episodio non possa essere inquadrato all'interno della necessaria pianificazione del trasferimento della corte con la conseguente necessità, tra l'altro, di ripristinare le connessioni tra *palatium* ed *ecclesia*, ottemperando alle esigenze del complesso cerimoniale di corte in cui si intrecciano strettamente i temi della rappresentanza del potere politico e religioso⁸³.

La presenza dell'imperatore ad Ortigia potrebbe, dunque, avere ulteriormente rallentato il 'cambio di destinazione' dell'i-

⁸² Facevano parte del patrimonio imperiale a Siracusa anche le tintorie di porpora dove si lavoravano e si tingevano in porpora lane e sete, per conto esclusivo dell'imperatore, controllate dal *Procurator Baphii Syracusani* (*Not. Dign. Occ.* 11, 68). Ai fini di una più precisa localizzazione dell'attività, è utile ricordare le numerose escavazioni già messe in rilievo da A. Holm lungo tutta la scogliera di Ortigia e in particolar modo nell'area dove sorgeva Castel Maniace, nei pressi della sorgente di acqua dolce. Qui nel Medioevo è attestata l'attività dei conciatori e l'industria tintoria, spesso esercitata dagli Ebrei nel Mediterraneo orientale: è verosimile ipotizzare che già da età bizantina la presenza di sorgenti di acqua dolce, la vicinanza con il mare e le caratteristiche generali avessero favorito qui lo stanziamento del *Baphium*. Cfr. V. Zoric, *Gli Ebrei di Siracusa e il castello dell'imperatore*, ASSir s. 4, 44, 1, 2009, 71.

⁸³ J.M. Featherstone, *The Great Palace as reflected in De Cerimoniis*, in Bauer (hrsg.), *Visualisierungen*, cit., 47-61; Id., *Space and Ceremony in the Great palace of Constantinople under the Macedonian Emperors*, CISAM 62, Spoleto 2015, 587-608.

sola che mantiene ancora per tutto il VII secolo il suo ruolo peculiare, quale si era andato configurando fin da epoca greca: area sacra per eccellenza e sede del potere politico e amministrativo.

Non casualmente allora, solo nel corso dell'VIII secolo si assiste alla formazione dell'area di necropoli attorno all'*Athenaion* e allo sviluppo del quartiere artigianale posto verosimilmente tra le due cinte murarie, quella più interna in prossimità dell'*Apollonion* e quella più occidentale vicino l'Istmo. Le stesse testimonianze archeologiche dell'area di Montevergini, della Prefettura, di S. Martino, per quanto imprecise cronologicamente, testimoniano una ripresa dell'attività edilizia solo a partire da età altomedievale, quando non da età normanna.

Sono tuttavia i riferimenti delle cronache del primo assedio di Siracusa che permettono di cogliere concretamente la cesura sotto la pressione degli avvenimenti dell'828. In vista dell'assedio, la popolazione dell'*isola* (*ahl al-ğazīrah*), evidentemente Ortigia, si riunisce tutta all'interno della fortezza di *al-K.rāt*, avendo cura di «rafforzare il castello e di racchiudervi l'oro, l'argento e le vettovglie che erano sparsi nel borgo e nelle chiese»⁸⁴. Rigettata ormai l'identificazione proposta da Amari con la fortezza di Akrai, la ricostruzione di Alexander propone una lettura più aderente alla realtà dei luoghi: l'indicazione del *qal'at al-K.rāt* tradisce, secondo l'autore, la traslitterazione di τό κάστρον τῶν κεράτων con riferimento alla fortificazione ubicata attorno al porto⁸⁵.

Il passo di An Nuwayrī è particolarmente chiaro nel sottolineare che all'interno di *al-K.rāt* si trasferisce anche la popolazione ancora presente nel sobborgo. È interessante sottolineare come l'evidenza archeologica messa in luce a Piazzale della Stazione e al Foro Siracusano si fermi sostanzialmente ai primi decenni del IX secolo.

⁸⁴ An Nuwayrī, in M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma 1881, II, 117.

⁸⁵ P.J. Alexander, *Les déduts des conquêtes arabes en Sicile et la tradition apocalyptique byzantine-slave*, «Bollettino Centro di Studi filologici e linguistici siciliani» 12, 1973, 26 e ss. Va comunque tenuto in conto una possibile derivazione del termine *K.rāt* dal greco ἄκρα utilizzato con riferimento all'area del palazzo dionigiano nonché alla cittadella nel suo complesso: cfr. Aiosa, *Un palazzo*, cit., 108.

Solo dunque le necessità connesse alla difesa della capitale e alla sua resistenza contro gli assalti arabo-musulmani, a partire dall'828, determineranno il totale sovvertimento dell'originario rapporto tra Acradina e Ortigia, che sarà poi definitivamente presa nell'878.

Come si vede, la comparazione tra queste due realtà urbane mostra alcune divergenze, in termini di micro-scala territoriale, ma nel contempo contribuisce a collocare alcuni fenomeni nell'ambito di un contesto più ampio, quello del Mediterraneo insulare proto e mediobizantino: significativi punti di convergenza emergono non solo in termini di riorganizzazione urbanistica, in età giustiniana⁸⁶, ma anche in riferimento all'implementazione tardiva dei circuiti difensivi osservata anche a Creta e Cipro⁸⁷. È solo un esempio, forse il più stimolante, dell'esigenza di costruire nuovi parametri interpretativi perché si possa chiudere definitivamente la stagione dell'alterità siciliana, per non dire dell'isolamento, e procedere verso un più consapevole confronto all'interno del complesso e differenziato quadro di riferimento del Mediterraneo altomedievale.

ABSTRACTS

A new approach to the study of the Sicilian cities in the Middle Age: Catania and Syracuse between VIII and IX century A.D.

Il saggio si propone di esaminare i processi di trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo con particolare riguardo alla fase di età tematica connessa alla militarizzazione dell'isola in vista della difesa dagli attacchi islamici. A partire dal VII secolo questo processo produce una progressiva diversificazione territoriale e una peculiare attenzione alle città di area orientale. Nel caso di Catania, dati archeologici e documentari consentono di evidenziare, a partire dal VI-VII secolo il progressivo arroccamento del nucleo urbano sulla collina di Montevergine, dove nel corso dell'VIII secolo si impiantò il *kastron* bizantino. A Siracusa l'analisi dei dati disponibili mette in evidenza che questo processo è ulteriormente ritardato dalla partico-

⁸⁶ Zanini, *Introduzione*, in Id. et Alii, *The Insular System*, cit., 3-4.

⁸⁷ S. Cosentino, *Mentality, Technology and Commerce: Shipping amongst the Mediterranean Islands in Late Antiquity and beyond*, in Zanini et Alii, *The Insular System*, cit., 72.

lare natura di Ortigia dove ancora alla fine del VII secolo la presenza della corte imperiale sembra avere contribuito al mantenimento del peculiare *status* dell'isola, possesso privato dell'imperatore.

The essay aims to examine the transformation of the Sicilian cities during the Early Middle Ages with particular regard to the Thematic period, in connection with the militarization of the island in view of defense against Islamic attacks. Starting to the 7th century this process produces a progressive diversification of the island and a peculiar attention to the cities of the eastern area.

In the case of Catania, archaeological and documentary data allow us to highlight, from the sixth-seventh century, the urban core progressive will be reduced within the Montevergine hill, where, during the eighth century, will be built the Byzantine *kastron*. In Syracuse the analysis of available data shows that this process is further delayed by the specific nature of Ortigia where even at the end of the seventh century the presence of the imperial court appears to have an important role in the maintenance of the special *status* of the island, private possession of Emperor.

Parole chiave: Città, Altomedioevo, Siracusa, Catania.

Key words: Town, Early Middle Age, Syracuse, Catane.